

Sisma, tutti a cena dopo il tramonto la vita in tendopoli con il Ramadan

E a due mesi dalla prima scossa mancano ancora i fondi

CATERINA GIUSBERTI

NON si mangia e non si beve sotto le tende. Almeno finché il sole non tramonta. Le mense fanno i turni di notte, i magazzini sono pieni di datteri e latte, i presidi sanitari sono stati rafforzati per intervenire in caso di cali di pressione, in mezzo ai campi sono spuntati, dove già non c'erano, tendoni per la preghiera. Dopo il terremoto è arrivato il Ramadan. La giornata degli sfollati musulmani inizia alle 3,30 di mattina, con il primo spuntino. Qualche biscotto, thé, caffè consumati in privato, sotto le tende, pensando a quando si stava a casa e le donne potevano sbizzarrirsi in dolcetti al forno. Il digiuno si interrompe alle nove di sera, l'ultima preghiera è quella delle undici. Poi si ricomincia.

A due mesi esatti dalla prima scossa, mentre le case non sono ancora agibili e i sindaci si chiedono quando arriveranno i 2 miliardi e mezzo stanziati dal go-

verno, per i terremotati oggi inizia il mese del Ramadan, 30 giorni di digiuno e preghiera bollente, sotto il sole cocente, fino al 20 di agosto. «Il Ramadan la vera prova — aveva detto il numero uno della Protezione civile Franco Gabrielli agli amministratori — anche a L'Aquila ci siamo passati, ma lì i musulmani erano una minima parte». Nelle tendopoli emiliane, in effetti, è rimasto solo chi non ha altra scelta: immigrati, quasi tutti musulmani. Per evitare imposizioni, il Dicomac, il dipartimento di comando e controllo della Protezione Civile, ha lasciato grande libertà ai singoli capi campo, invitandoli a prendere contatti con i responsabili delle diverse comunità per individuare le formule migliori. E così i sindaci emiliani hanno fatto. «Al campo ci sono 55 musulmani praticanti, tutti adulti, su 144 sfollati — spiega Maria Pia Roveri assessore al welfare di Crevalcore — Abbiamo fatto un'assemblea 15 giorni

fa. E stato un momento anche bello di confronto conoscenza». A Crevalcore la cena è posticipata alle 21, con datteri e latte, zuppe e minestrone. La preghiera si svolgerà nella tensostruttura all'ingresso del campo, per non disturbare gli altri ospiti. «Lo spuntino delle 3 di notte — spiega la Roveri — lo faranno in tenda, con dei semplici biscotti. Per aiutare nei turni serali della mensa si sono offerte volontarie alcune donne musulmane.

Più che il caldo, la sete e le torride tende di plastica, il disagio maggiore è il fatto di non avere una cucina. «Il terremoto complica molto le cose — spiega Nouaim, storico portavoce della comunità islamica crevalcorese — per interrompere il digiuno di solito ognuno sceglie il cibo che preferisce. Qui invece si dovrà andare in mensa, i fedeli dovranno adattarsi a mangiare per forza quello che gli danno». Cucina aperta un'ora in più la sera e pasti al sacco per lo spuntino delle

tre di mattina è la formula scelta anche a Mirandola, dove gli sfollati sono 280 e i musulmani praticanti 50. Soluzione simile anche a Carpi, dove a pregare saranno almeno in 150, su 300 sfollati ospitati. «Il nostro campo è gestito dalla protezione civile della Basilicata, gente che è stata anche a Nassiriya, sono abituati», spiegano dal Comune. «Per fortuna siamo riusciti a chiudere il campo prima del Ramadan», sospira Barbara Paron, primo cittadino di Vigarano Mainarda, nel ferrarese. «Ci si è organizzati con un buffet freddo mentre lo spuntino di notte lo consumeranno fuori dal campo — spiega Piero Lodi, sindaco di Cento — Anche la preghiera verrà fatta fuori. A osservare il Ramadan saranno un centinaio di persone, su circa 350 sfollati». Cena in mensa anche per i circa 500 sfollati musulmani di Finale Emilia. A San Felice, invece, avranno a disposizione l'uso della cucina.

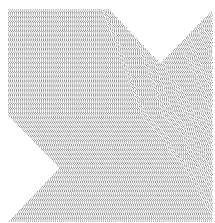
© RIPRODUZIONE RISERVATA



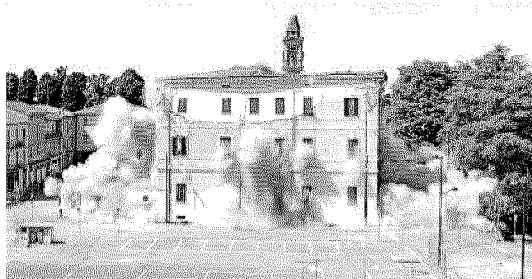
Scene di vita in una tendopoli. Sotto il sindaco di Crevalcore Claudio Broglia



Tanti i musulmani tra gli sfollati. La giornata inizia alle 3,30 con il primo spuntino



Municipio in macerie



Le cariche



Dalle 15.30 di ieri il municipio di Sant'Agostino non esiste più. È stato abbattuto malgrado l'intervento in extremis del critico Vittorio Sgarbi



L'esplosione



Tutto è avvenuto molto in fretta. Tre colpi di sirena avrebbero dovuto precedere l'abbattimento, per avvertire il paese. Invece, solo il boato del crollo



I detriti



Tutti i cittadini erano favorevoli all'abbattimento, a differenza del critico d'arte. "Se siamo qui - dice la gente - è perché vogliamo andare avanti"

La polemica

Agibilità, geologi all'attacco "Il governo non ci ascolta"

A DUE mesi dalla prima scossa, il Consiglio nazionale dei Geologi punta il dito contro il decreto sul sisma licenziato dal governo. Il tasto dolente sono i certificati di agibilità: secondo i geologi si valuta solo l' idoneità della struttura e non quella del terreno, fattore di primaria importanza.

«Abbiamo ricevuto una convocazione dall'VIII commissione della Camera — spiega il presidente del Consiglio nazionale Geologi Gianvito Graziano — ci hanno chiesto di valutare il decreto e eventualmente di emendarlo. Lo abbiamo fatto, ma non siamo stati tenuti in considerazione. Si è persa una grande occasione». Intanto il Fai, Fondo ambiente italiano, ha deciso di adottare il municipio di Finale Emilia lanciando un progetto di restauro e una raccolta fondi.

(c. gius.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

